

980^a Πάντες ἄνθρωποι τοῦ εἰδέναι ὀρέγονται φύσει. σημεῖον δ' ἢ τῶν αἰσθήσεων ἀγάπησις· καὶ γὰρ χωρὶς τῆς χρείας ἀγαπῶνται δι' αὐτάς, καὶ μάλιστα τῶν ἄλλων ἢ διὰ τῶν ὀμμάτων. οὐ γὰρ μόνον ἵνα πράττωμεν ἀλλὰ καὶ μηθὲν
 25 μέλλοντες πράττειν τὸ ὄραν αἰρούμεθα ἀντὶ πάντων ὡς εἰπεῖν τῶν ἄλλων. αἴτιον δ' ὅτι μάλιστα ποιεῖ γνωρίζειν ἡμᾶς αὕτη τῶν αἰσθήσεων καὶ πολλὰς δηλοῖ διαφοράς. φύσει μὲν οὖν αἰσθησὶν ἔχοντα γίνεταί τὰ ζῶα, ἐκ δὲ ταύτης τοῖς μὲν αὐτῶν οὐκ ἐγγίγνεται μνήμη, τοῖς δ' ἐγγίγνεται.
 980^b καὶ διὰ τοῦτο ταῦτα φρονιμώτερα καὶ μαθητικώτερα τῶν μὴ δυναμένων μνημονεύειν ἐστὶ, φρόνιμα μὲν ἄνευ τοῦ μανθάνειν ὅσα μὴ δύναται τῶν φύσων ἀκούειν (οἷον μέλιττα κἄν εἴ τι τοιοῦτον ἄλλο γένος ζῶων ἐστί), μανθάνει
 25 δ' ὅσα πρὸς τῇ μνήμῃ καὶ ταύτην ἔχει τὴν αἰσθησίν. τὰ μὲν οὖν ἄλλα ταῖς φαντασίαις ζῆ καὶ ταῖς μνήμαις, ἐμπειρίας δὲ μετέχει μικρόν· τὸ δὲ τῶν ἀνθρώπων γένος καὶ τέχνη καὶ λογισμοῖς. γίγνεται δ' ἐκ τῆς μνήμης ἐμπειρία τοῖς ἀνθρώποις· αἱ γὰρ πολλαὶ μνήμαι τοῦ αὐτοῦ πράγμα-
 981^a τος μιᾶς ἐμπειρίας δύναμιν ἀποτελοῦσιν. καὶ δοκεῖ σχεδὸν ἐπιστήμη καὶ τέχνη ὅμοιον εἶναι καὶ ἐμπειρία, ἀποβαίνει δ' ἐπιστήμη καὶ τέχνη διὰ τῆς ἐμπειρίας τοῖς ἀνθρώποις· ἡ μὲν γὰρ ἐμπειρία τέχνην ἐποίησεν, ὡς φησὶ Πάλος, ἡ δ' ἀπειρία τύχην. γίγνεται δὲ τέχνη ὅταν ἐκ πολλῶν
 5 τῆς ἐμπειρίας ἐννοημάτων μία καθόλου γένηται περὶ τῶν ὁμοίων ὑπόληψις. τὸ μὲν γὰρ ἔχειν ὑπόληψιν ὅτι

1. [La sapienza è conoscenza di cause]

Tutti gli uomini per natura tendono al sapere. Segno ne 980^a
 è l'amore per le sensazioni: infatti, essi amano le sensazioni per se stesse, anche indipendentemente dalla loro utilità, e, più di tutte, amano la sensazione della vista: in effetti, non solo ai fini dell'azione, ma anche senza avere alcuna intenzione di agire, noi preferiamo il vedere, in certo senso, a 25 tutte le altre sensazioni. E il motivo sta nel fatto che la vista ci fa conoscere più di tutte le altre sensazioni e ci rende manifeste numerose differenze fra le cose.

Gli animali sono naturalmente forniti di sensazione; ma, in alcuni, dalla sensazione non nasce la memoria, in altri, invece, nasce. Per tale motivo questi ultimi sono più intelli- 980^b
 genti e più atti ad imparare rispetto a quelli che non hanno capacità di ricordare. Sono intelligenti, ma senza capacità di imparare, tutti quegli animali che non hanno facoltà di udire i suoni (per esempio l'ape e ogni altro genere di animali di questo tipo); imparano, invece, tutti quelli che, oltre la memoria, posseggono anche il senso dell'udito. 25

Orbene, mentre gli altri animali vivono con immagini sensibili e con ricordi, e poco partecipano dell'esperienza, il genere umano vive, invece, anche d'arte e di ragionamenti. Negli uomini, l'esperienza deriva dalla memoria: infatti, molti ricordi dello stesso oggetto giungono a costituire un'esperienza unica. L'esperienza, poi, sembra essere alquanto 981^a
 simile alla scienza e all'arte: in effetti, gli uomini acquistano scienza e arte attraverso l'esperienza. L'esperienza, infatti, come dice Polo, produce l'arte, mentre l'inesperienza 5 produce il puro caso. L'arte si genera quando, da molte osservazioni di esperienza, si forma un giudizio generale ed unico riferibile a tutti i casi simili.

ἢ τῶν αἰτιῶν θεωρητικῆ μαλλον (οὔτοι γὰρ διδάσκουσιν, οἱ τὰς
 30 αἰτίας λέγοντες περὶ ἐκάστου), τὸ δ' εἰδέναι καὶ τὸ ἐπίστασθαι
 αὐτῶν ἕνεκα μάλισθ' ὑπάρχει τῇ τοῦ μάλιστα ἐπιστητοῦ ἐπι-
 στήμη (ὁ γὰρ τὸ ἐπίστασθαι δι' αὐτὸ αἰρούμενος τὴν μάλιστα
 982^b ἐπιστήμην μάλιστα αἰρήσεται, τοιαύτη δ' ἐστὶν ἡ τοῦ μάλιστα
 ἐπιστητοῦ), μάλιστα δ' ἐπιστητὰ τὰ πρῶτα καὶ τὰ αἰτία (διὰ
 γὰρ ταῦτα καὶ ἐκ τούτων ἄλλα γνωρίζεται ἄλλ' οὐ ταῦτα
 διὰ τῶν ὑποκειμένων), ἀρχικωτάτη δὲ τῶν ἐπιστημῶν, καὶ
 5 μᾶλλον ἀρχικὴ τῆς ὑπηρετούσης, ἡ γνωρίζουσα τίνος ἕνεκα
 ἐστὶ πρακτέον ἕκαστον· τοῦτο δ' ἐστὶ τὰγαθὸν ἐκάστου, ὅλας
 δὲ τὸ ἀριστον ἐν τῇ φύσει πάση. ἐξ ἀπάντων οὖν τῶν εἰρη-
 μένων ἐπὶ τὴν αὐτὴν ἐπιστήμην πίπτει τὸ ζητούμενον ὄνομα
 δεῖ γὰρ ταύτην τῶν πρώτων ἀρχῶν καὶ αἰτιῶν εἶναι θεωρητι-
 10 κήν· καὶ γὰρ τὰγαθὸν καὶ τὸ οὐ ἕνεκα ἐν τῶν αἰτιῶν ἐστίν.

Ὅτι δ' οὐ ποιητικὴ, δῆλον καὶ ἐκ τῶν πρώτων φιλοσοφη-
 σάντων· διὰ γὰρ τὸ θαυμάζειν οἱ ἄνθρωποι καὶ νῦν καὶ
 τὸ πρῶτον ἤρξαντο φιλοσοφεῖν, ἐξ ἀρχῆς μὲν τὰ πρόχειρα
 τῶν ἀτόπων θαυμάσαντες, εἶτα κατὰ μικρὸν οὕτω προϊόντες
 15 καὶ περὶ τῶν μειζόνων διαπορήσαντες, οἷον περὶ τῆς
 σελήνης παθημάτων καὶ τῶν περὶ τὸν ἥλιον καὶ ἄστρον
 καὶ περὶ τῆς τοῦ παντός γενέσεως. ὁ δ' ἀπορῶν καὶ θαυμά-
 ζων οἶεται ἀγνοεῖν (διὸ καὶ ὁ φιλόμυθος φιλόσοφος πᾶσι
 ἐστίν· ὁ γὰρ μῦθος σύγκειται ἐκ θαυμασιῶν)· ὥστ' εἴπερ διὰ
 20 τὸ φεύγειν τὴν ἄγνοιαν ἐφιλοσόφησαν, φανερόν ὅτι διὰ τὸ
 εἰδέναι τὸ ἐπίστασθαι ἐδίωκον καὶ οὐ χρήσεώς τινος ἕνεκα
 μαρτυρεῖ δὲ αὐτὸ τὸ συμβεβηκός· σχεδὸν γὰρ πάντα

gnare, la scienza che maggiormente indaga le cause: infatti, insegnano coloro che dicono quali sono le cause di ciascuna 30
 cosa. (5) Inoltre, il sapere ed il conoscere che hanno come
 fine il sapere e il conoscere medesimi, si trovano soprattutto
 nella scienza di ciò che è in massimo grado conoscibile:
 infatti, colui che desidera la scienza per sé medesima, desi-
 dera soprattutto quella che è scienza in massimo grado, e 982^b
 tale è, appunto, la scienza di ciò che è in massimo grado
 conoscibile. Ora, conoscibili in massimo grado sono i primi
 principi e le cause; infatti, mediante essi e muovendo da es-
 si si conoscono tutte le altre cose, mentre, viceversa, essi
 non si conoscono mediante le cose che sono loro soggette.
 (6) E la più elevata delle scienze, quella che più deve co-
 mandare sulle dipendenti, è la scienza che conosce il fine 5
 per cui vien fatta ogni cosa; e il fine, in ogni cosa, è il be-
 ne, e, in generale, nella natura tutta, il fine è il sommo
 bene.

Da tutto ciò che si è detto, dunque, risulta che il nome
 che è oggetto della nostra indagine si riferisce ad una unica
 e medesima scienza; essa deve speculare intorno ai principi
 primi e alle cause: infatti, anche il bene e il fine delle cose 10
 è una causa.

Che, poi, essa non tenda a realizzare qualcosa, risulta
 chiaramente anche dalle affermazioni di coloro che per pri-
 mi hanno coltivato filosofia. Infatti gli uomini hanno com-
 inciato a filosofare, ora come in origine, a causa della me-
 raviglia: mentre da principio restavano meravigliati di fron-
 te alle difficoltà più semplici, in seguito, progredendo a po-
 co a poco, giunsero a porsi problemi sempre maggiori: per 15
 esempio i problemi riguardanti i fenomeni della luna e quel-
 li del sole e degli astri, o i problemi riguardanti la genera-
 zione dell'intero universo. Ora, chi prova un senso di dub-
 bio e di meraviglia riconosce di non sapere; ed è per questo
 che anche colui che ama il mito è, in certo qual modo, filo-
 sofo: il mito, infatti, è costituito da un insieme di cose che
 destano meraviglia. Cosicché, se gli uomini hanno filosofato
 per liberarsi dall'ignoranza, è evidente che ricercano il 20
 conoscere solo al fine di sapere e non per conseguire qual-
 che utilità pratica. E il modo stesso in cui si sono svolti i
 fatti lo dimostra: quando già c'era pressoché tutto ciò che

ὑπαρχόντων τῶν ἀναγκαίων καὶ πρὸς ῥαστώνην καὶ διαγω-
 γὴν ἢ τοιαύτη φρόνησις ἤρξατο ζητεῖσθαι. δῆλον οὖν ὡς δι-
 25 οὐδεμίαν αὐτὴν ζητοῦμεν χρεῖαν ἐτέραν, ἀλλ' ὡσπερ ἀνθρώ-
 πος, φαμέν, ἐλεύθερος ὁ αὐτοῦ ἔνεκα καὶ μὴ ἄλλου ὢν, οὕτω
 καὶ αὐτὴν ὡς μόνην οὖσαν ἐλευθέραν τῶν ἐπιστημῶν· μόνη
 γὰρ αὕτη αὐτῆς ἔνεκέν ἐστιν. διὸ καὶ δικαίως ἂν οὐκ ἀνθρώ-
 30 πίνη νομίζοιτο αὐτῆς ἢ κτῆσις· πολλαχῆ γὰρ ἢ φύσις δούλη τῶν
 ἀνθρώπων ἐστίν, ὥστε κατὰ Σιμωνίδην «θεὸς ἂν μόνος τοῦ
 ἔχει γέρας», ἄνδρα δ' οὐκ ἄξιον μὴ οὐ ζητεῖν τὴν καθ' αὐτὴν
 ἐπιστήμην. εἰ δὴ λέγουσιν οἱ ποιηταὶ καὶ πέφυκε φθονεῖν
 983^a τὸ θεῖον, ἐπὶ τούτου συμβῆναι μάλιστα εἰκὸς καὶ δυστυχίαν
 εἶναι πάντας τοὺς περιττούς. ἀλλ' οὐτε τὸ θεῖον φθονερὸν ἐ-
 δέχεται εἶναι, ἀλλὰ κατὰ τὴν παροιμίαν πολλὰ ψεύδονται
 αἰδοί, οὐτε τῆς τοιαύτης ἄλλην χρῆν νομίζειν τιμω-
 5 τέραν. ἢ γὰρ θειοτάτη καὶ τιμιωτάτη τοιαύτη δὲ δικαιο-
 ἂν εἴη μόνη· ἦν τε γὰρ μάλιστα ἂν ὁ θεὸς ἔχει, θεία τῶν
 ἐπιστημῶν ἐστὶ, κἂν εἴ τις τῶν θείων εἴη. μόνη δ' αὐτὴ τῶν
 τῶν ἀμφοτέρων τετύχηκεν· ὅ τε γὰρ θεὸς δοκεῖ τῶν αἰτίων
 πᾶσιν εἶναι καὶ ἀρχὴ τις, καὶ τὴν τοιαύτην ἢ μόνος ἢ μὴ
 10 λιστ' ἂν ἔχει ὁ θεός. ἀναγκαϊότεραι μὲν οὖν πᾶσαι ταύτης
 ἀμείνων δ' οὐδεμία. — δεῖ μέντοι πως καταστῆναι τὴν κτῆ-
 αὐτῆς εἰς τὸναντίον ἡμῖν τῶν ἐξ ἀρχῆς ζητήσεων. ἄρχοντα
 μὲν γὰρ, ὡσπερ εἵπομεν, ἀπὸ τοῦ θαυμάζειν πάντες εἰ οὕτω
 ἔχει, καθάπερ (περὶ) τῶν θαυμάτων ταυτόματα [τοῖς μέτροις
 15 τεθεωρηκόσι τὴν αἰτίαν] ἢ περὶ τὰς τοῦ ἡλίου τροπὰς ἢ τὴν τῆς
 διαμέτρου ἀσυμμετρίαν (θαυμαστὸν γὰρ εἶναι δοκεῖ πᾶσι τῶν
 μήπω τεθεωρηκόσι τὴν αἰτίαν) εἴ τι τῶν ἐλαχίστων μὴ μετρίων
 20 ταί)· δεῖ δὲ εἰς τὸναντίον καὶ τὸ ἀμεινον κατὰ τὴν παροιμίαν ἀπο-

necessitava alla vita ed anche all'agiatazza ed al benessere,
 allora si incominciò a ricercare questa forma di conoscenza.
 È evidente, dunque, che noi non la ricerchiamo per nessun
 vantaggio che sia estraneo ad essa; e, anzi, è evidente che,
 25 come diciamo uomo libero colui che è fine a se stesso e non
 come diciamo uomo libero colui che è fine a se stesso e non
 è asservito ad altri, così questa sola, tra tutte le altre scien-
 ze, la diciamo libera: essa sola, infatti, è fine a se stessa.

Per questo, anche, a ragione si potrebbe pensare che il
 possesso di essa non sia proprio dell'uomo; infatti, per mol-
 ti aspetti la natura degli uomini è schiava, e perciò Simoni-
 30 de dice che «Dio solo può avere un tale privilegio»², e che
 non è conveniente che l'uomo ricerchi se non una scienza a
 lui adeguata. E se i poeti dicessero il vero, e se la divinità
 fosse veramente invidiosa, è logico che se ne dovrebbero
 983^a vedere gli effetti soprattutto in questo caso, e che dovreb-
 bero essere sventurati tutti quelli che eccellono nel sapere.
 In realtà, non è possibile che la divinità sia invidiosa, ma,
 come afferma il proverbio, i poeti dicono molte bugie; né
 bisogna pensare che esista altra scienza più degna di onore.
 Essa, infatti, fra tutte, è la più divina e la più degna di
 5 onore. Ma una scienza può essere divina solo in questi due
 sensi: (a) o perché essa è scienza che Dio possiede in grado
 supremo, (b) o, anche, perché essa ha come oggetto le cose
 divine. Ora, solo la sapienza possiede ambedue questi carat-
 10 teri: infatti, è convinzione a tutti comune che Dio sia una
 causa e un principio, e, anche, che Dio, esclusivamente o in
 grado supremo, abbia questo tipo di scienza. Tutte le al-
 tre scienze saranno più necessarie di questa, ma nessuna sa-
 rà superiore.

D'altra parte, il possesso di questa scienza deve porci in
 uno stato contrario a quello in cui eravamo all'inizio delle ri-
 cerche. Infatti, come abbiamo detto, tutti cominciano dal
 meravigliarsi che le cose stiano in un determinato modo: co-
 sì, ad esempio, di fronte alle marionette che si muovono da
 sé nelle rappresentazioni, o di fronte alle rivoluzioni del
 15 sole o alla incommensurabilità della diagonale al lato: infatti,
 a tutti coloro che non hanno ancora conosciuto la causa, fa
 meraviglia che fra l'una e l'altro non vi sia una unità minima
 di misura comune. Invece, bisogna pervenire allo stato di
 20 animo contrario, il quale è anche il migliore, secondo quanto